

RICOSSA RACCONTA L'ITALIA, NICOLELIS LA NEUROSCIENZA

Pensieri distorti e supercervelli

DI DIEGO GABUTTI

Giovanni Arpino, *Lettere a Rina 1950-1962*, Aragno 2013, pp. 390, 15 euro.

Prosatore impareggiabile, giornalista smagato ma capace d'entusiasmi per lo sport, per il cinema e la letteratura, per le persone, talvolta anche per la politica, Giovanni Arpino era tale e quale appare in queste lettere alla moglie, Rina. Scritte tra il 1950 e il 1962, sono dapprima le lettere d'un ragazzo alla fidanzata, poi sono le lettere d'un uomo fatto e finito, d'un giornalista, d'un romanziere di successo. Come tutte le lettere, non sono particolarmente curate e non hanno l'aria d'essere scritte per i posteri. Sono tirate via, eppure precise come note d'un diario di bordo. Osservazioni perfettamente meditate, di volta in volta divertenti, leggere, gravi, desolate, allegre, depresse, aggettivi esatti come pennellate, o come incisioni di bisturi. È prosa arpiniana pura, come in questa lettera del 1951, quando il futuro autore d'*Azzurro tenebra* e del *Fratello italiano*, militare a Napoli, si descrive così: «Come sempre ridotto a un sacco di stracci color kaki, barba lunga, scarpe sporche, mani in testa. Asciutto sfinito e disperato».